

## in copertina



## LA MUSICA

# La rivoluzione delle paroliere nelle canzoni disinteressate al mercato e al presenzialismo

SIMONETTA SCIANDIVASCI

**T**ra le molte cose che non sappiamo di dovere a una donna c'è anche il cantautorato italiano. Perché "cantautore" è una parola che non esisteva, finché a Maria Monti, paroliere e musicista, non venne in mente, durante una riunione in RCA, mentre si pensava a una locandina per uno spettacolo con Sergio Endrigo, Gianni Meacci e la stessa Monti. Vincenzo Micocci, uno dei più importanti discografici italiani, e anche il nome che vi faranno quando direte che i cantautori

**Fu Maria Monti a coniare il termine "cantautore" (anche se non le piaceva)**

sono nati grazie a una donna - vi diranno, abbiate pazienza, «ma non è stato Micocci?» - , voleva che su quella locandina ci fosse una parola in grado di definire il modo di fare musica che quei tre artisti avevano e Monti conio quella parola così importante, che esiste solo in italiano e in inglese ha il suo corrispettivo in "songwriter", tutt'altro che la stessa cosa. «A me cantautore non piaceva, ma a Micocci sì» dice Maria

Monti nella prima delle molte interviste che Piergiorgio Pardo ha realizzato per comporre *Matrilineare. La musica italiana nelle parole delle cantautrici (minimum fax)*, che non è soltanto e semplicemente l'altra metà del quadro, la ricostruzione completa di quella vicenda musicale che in questo Paese ha segnato una cesura tra il volare nel blu dipinto di blu e l'immorarsi perché non si aveva niente da fare, e ha permesso alla canzone d'autore di differenziarsi (emanciparsi?) dalle canzonette, lasciando a entrambe un valore e un segno, un mestiere e una direzione. *Matrilineare* (che deve il nome a un disco dei CSI - che questa estate si riuniscono per un tour, dopo la reunion dei CCCP dell'anno scorso - del 1996 in cui c'erano le voci del Coro delle Mondine di Correggio e quelle di Cristina Donà e Ginevra Di Marco) è anche il racconto del cantauto-



Piergiorgio Pardo  
"Matrilineare"  
Introduzione di Giulia Cavaliere  
Minimum Fax  
pp. 439, € 20

rato italiano visto dalle donne, e quindi della cultura italiana vista (compresa, letta) dalle donne. Perché quello che Maria Monti ha consentito, inventando distrattamente una parola che neanche le piace, è che le canzoni diventassero capaci in modo consapevole di fare quello che diceva Edmondo Berselli: ufficializzare una trasformazione, diventandone il manifesto e il canone. Se, però, la storia del cantautorato maschile è soprattutto una storia di discografia, evoluzione del costume, e del modo in cui i testi sono diventati l'opera e il valore musicale delle canzoni è diventato, prima di tutto, letterario, la storia del cantautorato femminile è una storia di una galassia di saperi che si fondono, di come il corpo ha influenzato, talvolta guidandola, quella fusione, è una storia di sperimentazione e resistenza al canone maschile di composizione e a quel-

lo, sempre maschile, di costruzione del proprio successo. E naturalmente è anche la tragica storia di una convivenza con capi e colleghi stronzi, talvolta incapaci.

Quindi, questa matrilinearietà che Pardo traccia è anche il filo rosso di una rivoluzione, e mostra come siano state soprattutto le donne a innovare, ribaltare, inventare, anche se di rado quello che è stato ribaltato, innovato e inventato porta la loro firma. È successo per molti motivi, i soliti motivi, uno dei quali è stata la difficoltà di riconoscere uno statuto artistico complesso e di valore al lavoro di interprete, che è stato a lungo considerato un mestiere minore. Ma è successo anche per via del disinteresse di molte di queste artiste, specie tra gli anni Cinquanta e Sessanta, per altro che non fosse esprimersi. I diritti d'autore non erano una priorità per lo-

ro, e quindi non lo era neanche il riconoscimento.

Lei non è competitiva?, chiede a un certo punto Pardo a Monti. Risposta: «Decisamente no, ci vuole troppa pazienza». A Maria Monti si deve *Non arrassire* di Giorgio Gamber, che era nata come canzone sulla sua timidezza, ma poi naturalmente fu preferito trasformarla in una canzone d'amore. E lei si deve una discografia femminista spassosa e importante: nel suo *Il Bestiario* - era il 1973 - interpreta i vizi del maschio patriarcale; un pezzo come *Zitella cha cha cha*; moltissime canzoni contro la guerra (la pensava e la pensa in un modo che forse zittisce l'attuale polemica su De Gregori e il ruolo degli artisti: «Scrivere canzoni contro la guerra non fu una scelta. Tutte quelle cose erano accadute. Non si poteva non parlarne. Era naturale farlo. Nelle